

Contributo del Catap al Manifesto per la difesa del verde in ambito urbano in Italia nel dopo Covid-19

A cura di **Sergio Malcevschi**, Coordinamento Associazioni Tecnico-scientifiche per l’Ambiente e il Paesaggio (Catap) e dei curatori dei testi che seguono

In risposta ai numerosi messaggi di malessere lanciati dal Pianeta, il 2019 si è chiuso con atti istituzionali particolarmente importanti, forieri di novità e opportunità per raggiungere obiettivi di qualità su paesaggio, verde pubblico, servizi ecosistemici. Alcuni esempi: l’European Green Deal, presentato dalla Commissione Europea come pilastro per un nuovo modello di sviluppo sostenibile; la Legge di Bilancio 2020, che ha istituito una significativa linea di spesa a favore di un Green New Deal; il cosiddetto “Decreto Clima”, che in tempi brevi avrebbe dovuto mettere a disposizione risorse (non molte, ma strategiche) per la forestazione urbana. Su questa scia, lo scorso 10 febbraio 2020 il Coordinamento Associazioni Tecnico-scientifiche per l’Ambiente e il Paesaggio (Catap) ha prodotto, a valle di un percorso di collaborazione con Ispra, il documento “Green Deal, ecosistema, paesaggio, infrastrutture verdi”.

Nell’arco di un mese la crisi sanitaria prodotta dal Covid-19 ha cambiato in modo profondo sia la cornice di riferimento, sia i modi di vivere. Si profilano cambiamenti radicali nelle priorità di spesa delle istituzioni, nei rapporti tra le persone e i loro spazi di vita, nei movimenti all’interno e al di fuori delle città.

Le associazioni Catap si sono interrogate sulle cause e sugli effetti della crisi, chiedendosi che ruolo hanno avuto le modifiche intercorse nel rapporto dell’uomo con la natura, con il paesaggio e con i sistemi ecologici. La domanda successiva è stata: sono ancora validi e perseguibili i riferimenti precedenti di Green Deal o è necessario un reindirizzamento? A fronte della necessità di procedere a una transizione socio-economica e ambientale epocale, il Green Deal europeo e nazionale risulta ancora un’opzione valida. La crisi sanitaria in atto è anche la crisi di un’economia che ha mostrato i suoi limiti. Il vero pericolo sarebbe non capire che, a fronte degli ingenti cambiamenti in corso, non valgono più gli strumenti precedenti. Purtroppo sono già in atto forti pressioni per affossare le nuove prospettive insite nel Green Deal, a favore di una ripresa economica basata su vecchi schemi e su un approccio che pone vincoli e condizionamenti alle volontà di spesa, non importa con quali contenuti e qualità. Il rischio gravissimo di una risposta di questo tipo è la moltiplicazione della probabilità di nuove catastrofi (pandemiche, climatiche, sociali, ecologiche). Alla metafora dell’“economia di guerra”, che ha il suo sbocco nel Piano Marshall, bisogna rispondere con l’idea di un nuovo “patto comune”, insita nel concetto stesso di Green New Deal europeo.

Futuro interdisciplinare

Il Catap, giovandosi della sua natura interdisciplinare in materia di ecosistemi e paesaggi e delle relazioni con network esterni impegnati su questi fronti, si propone di approfondire alcune assunzioni più generali fondamentali per lo sviluppo sostenibile, come la bio-economia rigenerativa. Approfondimenti specifici riguardano gli scenari di riferimento da adottare nelle prossime fasi e lo sviluppo di nuovi quadri interpretativi per il sistema eco-territoriale, da utilizzare nei processi valutativi e decisionali istituzionali ed economici. Serve un rafforzamento delle competenze tecniche e scientifiche e del loro ruolo all’interno dei processi decisionali. Ogni soluzione strettamente settoriale può risolvere una parte del problema, ma se non inquadrata in un’ottica di sistema può moltiplicarne le criticità rispetto agli altri settori. Serve infine la consapevolezza che le novità di oggi non si possono affrontare con gli stessi strumenti di ieri e che la complessità richiede sforzi integrativi multidisciplinari, sia nelle analisi, sia nelle valutazioni, sia nelle scelte.

Uniti per la nascita del “mondo nuovo”

Per comprendere le cause prime degli sconvolgimenti in atto, il punto da cui partire è la rottura di equilibrio del rapporto uomo/natura in un mondo sempre più globalizzato e interattivo, che mostra una vulnerabilità crescente sia nei sistemi socio-economici che in quelli ambientali (contributo Siep-Iale). La pandemia ha aggiunto tragicità e urgenza alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, da raggiungere attraverso una Green, Just and Global Transition (contributo Aaa); servirà un adeguamento (non un ripensamento) date le prospettive di collasso socio-economico che si stanno profilando. L'adeguamento non potrà dimenticare le urgenze che già incombevano prima della crisi sanitaria, legate alle fragilità fisiche del territorio (contributo Sigea), né il tema del verde pubblico, spazio di incontro con la natura e con le altre persone necessario e funzionale alla salute fisica e mentale (contributo Aiapp) ma diventato, durante l'emergenza, oggetto di misure fortemente limitative per i cittadini. Potranno cambiare i requisiti da richiedere agli edifici per la vita sociale, ai mezzi pubblici utilizzati collettivamente per gli spostamenti di lavoro e di vita, ai luoghi vocati al richiamo di un turismo significativo. Potranno nascere esigenze nuove nella governance degli spazi urbani ed extra-urbani dedicati alla fruizione collettiva. In tutto ciò saranno importantissime modalità attuative come le Nature-Based Solutions (contributo Aipin), che sappiano sfruttare in modo efficace le potenzialità rigenerative della natura. Senza dimenticare la massima valorizzazione dello straordinario patrimonio italiano di beni culturali (contributo ArcheClub d'Italia).

Società Italiana di Ecologia del Paesaggio (Siep-Iale)

A cura di **Gioia Gibelli**, architetto

Gli ultimi eventi verificatisi a livello mondiale inducono a riflettere profondamente sul ruolo del paesaggio (inteso come risultante tra i processi ambientali e i processi socio-culturali) nell'ambito della sostenibilità del sistema socio-economico.

Il tema della salute è, da una parte, complementare rispetto a tutto ciò che sta accadendo e, dall'altra, emblematico delle situazioni davanti a cui l'Antropocene pone il genere umano.

Il degrado dell'ambiente o, comunque, l'espiazione irrazionale delle risorse naturali è una delle cause delle epidemie passate, presenti e future; inoltre, come indica l'Organizzazione Mondiale della Sanità (2012), enfatizza gli effetti delle malattie in genere, causando direttamente o indirettamente quasi 13 milioni di morti nel mondo all'anno.

Un sistema ambientale degradato è un sistema più vulnerabile, dove non solo aumenta il rischio di malattie, ma ne aumenta la pericolosità complessiva.

Per esempio, la riduzione drastica delle aree coltivate in tutta la superficie terrestre ha aumentato l'insicurezza alimentare. Hanno già fatto storia il rialzo del prezzo dei cereali e le difficoltà di approvvigionamento nel comparto industriale del latte, determinati dall'emergenza Covid: il consumo di suolo ha reso vulnerabile il sistema degli approvvigionamenti.

Ragionando su acqua, sicurezza sociale e ambientale, economia durevole ecc., il risultato è il medesimo: l'efficienza finalizzata a obiettivi settoriali e profitti immediati ha prodotto sistemi fortemente vulnerabili, ossia incapaci di reagire di fronte a eventi non ordinari, dove il “non ordinario” non necessariamente è “straordinario”, ma poco differisce dall'ordinario.

Oggi un ripensamento indispensabile per un futuro davvero sostenibile (a livello ambientale, sociale ed economico) deve basarsi su un nuovo approccio alla Terra e su una *governance* territoriale integrata, in cui gli ecosistemi sono i riferimenti di base per il nuovo sviluppo.

Il pensiero ecologico teorizza un'adozione della complessità come visione sistemica, fatta di interconnessioni, non-linearità, feedback, eterogeneità ed evoluzione, in grado di limitare le molteplici ripercussioni negative delle decisioni monodirette. La complessità è anche caratteristica chiave del concetto di salute (basti pensare alla definizione di salute, recentemente proposta, come “capacità di adattamento”).

La prospettiva è quella di indirizzare lo sviluppo verso una conoscenza multidisciplinare e intersettoriale, non più basata soltanto sulle prove scientifiche, ma costruita su valori etici e sociali e sul ruolo attivo dei portatori di interesse: l'intera società e non solo ristretti ambiti scientifici.

È su queste basi che la Siep, insieme con le altre associazioni del Catap, intende procedere nell'attuale situazione di emergenza e in futuro, così da "sviluppare alternative alle politiche esistenti, mantenerle in vita e disponibili affinché il politicamente impossibile diventi politicamente inevitabile" (M. Friedman).

Associazione Analisti Ambientali

A cura di **Gabriele Bollini**, dottore in Urbanistica

In questo particolare momento è necessario riformulare i capisaldi del modello di sostenibilità, costruendo una "cassetta degli attrezzi" per agire nella ripresa post-emergenziale: bisogna puntare sull'anti-fragilità, riattivare e rafforzare il metabolismo delle città e dei territori.

Il deficit ecologico generato negli ultimi decenni ha comportato l'esaurimento delle risorse biologiche. Nello stesso tempo, gli stress ambientali della crescita globale hanno prodotto squilibri alla base di una forte vulnerabilità e dell'insorgenza di molte malattie. La crescente vulnerabilità della società alle pandemie ha una causa profonda: la distruzione sempre più veloce da parte dell'uomo degli habitat naturali. Il virus è la malattia di un pianeta stressato.

La salute improvvisamente si è presa la scena ed è necessario restituirle il rango che le compete: tema già presente nei ragionamenti degli analisti ambientali, ma forse in modo del tutto inadeguato. Ora è il momento di introdurlo come fattore chiave: è possibile sintetizzare questo nuovo punto di vista nel concetto di Green Health City.

In aggiunta alle spese attuali per combattere la pandemia, vanno previsti, in un futuro molto prossimo, i costi per la ricostruzione, intesa come riconversione ecologica in grado di migliorare la vita dell'uomo. Se la metafora dell'"economia di guerra" porta i media e la politica a parlare di Piano Marshall per la ricostruzione, l'unico piano su cui in realtà ha senso investire è l'European Green Deal, che dev'essere concepito come un vero patto di comunità. Le strategie e le azioni devono focalizzarsi sulla necessità di pensare al futuro e riorientare il sistema economico e produttivo nella direzione dell'economia circolare, della sostenibilità ambientale e dell'equità sociale, secondo la logica degli obiettivi dell'Agenda 2030 (scomparsi dal dibattito pubblico a favore dell'emergenza Covid-19).

Anche quando l'onda del virus si sarà ritirata, le forme e le pratiche della vita quotidiana saranno probabilmente cambiate per quanto riguarda l'uso e le pratiche degli spazi pubblici, le forme di vita, i modelli di interazione localizzata, l'esercizio dell'affettività. Si tratta del tema più incerto, più inquietante, al cui interno, ancora una volta, lo spazio conta, e con esso l'architettura e l'urbanistica.

Gli analisti ambientali possono dare un grande contributo all'analisi e all'elaborazione dei dati sullo stato di qualità dell'ambiente e sul possibile legame con la pandemia. Soprattutto, il loro apporto è necessario per proiettarsi nella prossima fase di transizione, costruendo azioni efficaci per una ripartenza sostenibile.

Società Italiana di Geologia Ambientale

A cura di **Giuseppe Gisotti**, geologo

La crisi sanitaria in corso sta provocando un collasso delle aspettative economiche e sociali per il 2020, che avrebbe dovuto essere un anno strategico in una prospettiva di Green Deal. Al termine della fase di emergenza bisognerà porsi la questione di come ripartire, e il rischio è che elementi essenziali vengano sacrificati. Non sarà possibile, però, permettersi di dimenticare le necessità e le urgenze rappresentate dalle fragilità e dai rischi idrogeologici del territorio italiano, ingigantiti dai cambiamenti climatici in atto. A maggior ragione serve una visione ecosistemica del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, in cui la componente geologica ricopre un ruolo fondamentale. Nel quadro delle azioni di adattamento ai

cambiamenti epocali in atto, una decisiva attenzione dev'essere posta alla corretta e oculata gestione del territorio per prevenire e contrastare i rischi geologici.

In tal senso le competenze della geologia ambientale sono e saranno sempre più irrinunciabili. Tuttavia anche gli strumenti di scambio delle competenze tecniche tanto necessarie in questo momento (incontri, convegni, pubblicazioni) sono entrati in crisi nelle loro forme tradizionali. Le attività di Sigea si stanno riorganizzando di conseguenza, con gli strumenti offerti dal web e dai social network. Anche in vista di una necessaria ripresa del turismo, particolarmente penalizzato dalla pandemia, sono state organizzate iniziative come "I paesaggi geologici delle tue vacanze" e "I paesaggi geologici della tua regione". Per divulgare le conoscenze scientifiche necessarie a risolvere la crisi è stata prevista la Rassegna "La scienza e la tecnica raccontate"; proseguono le pubblicazioni della Collana di Geologia Ambientale e della rivista di Geologia dell'Ambiente; le attività convegnistiche verranno a loro volta mantenute in forme nuove.

Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio

A cura di **Flora Vallone**, architetto

In un mondo colpito da una pandemia senza precedenti, è ora di mettere a sistema *global goals* e *global emergency*. La rinascita post Covid-19 deve divenire improcrastinabile occasione di riconversione di paradigmi culturali, scelte e modalità operative, puntando senza incertezze verso una riorganizzazione dei paesaggi dell'Antropocene dove benessere collettivo e sostenibilità ambientale siano i principi guida.

Dove i concetti di smart city, economia circolare, risparmio energetico - oltre il wi-fi, l'auto elettrica, il cappotto termico e un po' di verde qua e là - divengano progetti integrati per la fornitura di beni e servizi ecosistemici, benefit accessibili e condivisi per "città amiche" più sicure e vivibili. Dove lo spazio pubblico e le porosità tra pieni e vuoti divengano generatori di benessere (fisico, psichico, economico, identitario, inclusivo, equo, solidale) anche sottocasa, e la rigenerazione urbana non si traduca solo in strutture up-to-date a sé stanti, ma piuttosto in reti ecosociali, spazi di prossimità e solidarietà dove ricostruire equilibri ecosistemici e socio-economici.

"Non sarà più come prima" è il pensiero che deve guidare l'uomo verso soluzioni operative (ma anche etiche) che, partendo da *global goals* e Green Deal, atterrino sul realmente utile e fattibile insieme, con la partecipazione della comunità e con modi, tempi e risorse contenuti.

Privata della mobilità, dei parchi, degli spazi di relazione, la società ha realizzato il valore dello spazio comune "uomo-natura": efficiente, gratuito, rigenerante dove - al di là dei centri commerciali, delle palestre, dei bar - poter vivere meglio il pianeta affollato, inquinato, degradato che si è generato. E dove anche riallacciare al vivere comune i più deboli e bisognosi, e accogliere le energie *bottom-up* di chi ha voglia di fare e bene. Nel "rinascimento" post-pandemia il progetto di paesaggio potrà divenire volano per nuovi stili di vita ed economie One Health, in città come in campagna, riallacciando anche borghi e aree interne e strutturando spazi intermedi per decongestionare-ricucire-valorizzare e contestualmente rispondere alle sfide in ottica 2030. Occorreranno progetti intelligenti, creativi e solidali, per sharing spaces plurifunzionali, flessibili, adattativi, resilienti, e processi autogenerativi che moltiplichino risorse e sinergie uomo-natura anche per nuove economie sostenibili.

Progetti sistemici e Nature-Based Solutions per parchi, giardini, piazze, parcheggi, strade, waterfront, rinaturazione di corsi d'acqua, orti e foreste urbane, tetti verdi e trincee drenanti, *rain garden*, corridoi ecologici, infrastrutture verdi e blu, sistemi per l'agricoltura multifunzionale: tutti olisticamente coerenti e sinergici con il *genius loci* (uomo, natura, cultura, economia ecc.) e le reali necessità del pianeta.

Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica

A cura di **Gianluigi Pirrera**, ingegnere, e **Riccardo Santolini**, biologo

Le associazioni di settore, in questo momento, non possono star ferme ad aspettare gli eventi, ma devono sfruttare l'occasione per riflettere sugli errori commessi dall'uomo. È ormai consapevolezza diffusa che l'era dell'Antropocene ha portato il pianeta in una crisi climatica con conseguenze senza precedenti (*unprecedented*, secondo l'aggettivo utilizzato nel 2019 dall'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services dell'Onu per definire l'azione distruttiva dell'uomo sulla natura). Le attività umane (crescita economica, tecnologia, consumi) hanno destabilizzato gli ecosistemi, sottratto habitat naturali, reso i paesaggi distrofici. Tutto ciò costa all'Italia 2,5 miliardi di euro all'anno, con ben il 9,8% del territorio nazionale ad alto rischio di dissesto. Non è più possibile mettere toppe al territorio e curare i foruncoli di un sistema socio-ecologico malato: è doveroso, invece, agire in maniera sistemica nel rispetto degli spazi ecosistemici e degli equilibri ecologici.

Attraverso l'approccio olistico One Health per la salute ambientale, animale e umana, Aipin è pronta per risalire la china facendo ricorso a soluzioni basate prioritariamente sulla natura: le Nature-Based Solution (Nbs). Le tecniche di Ingegneria Naturalistica (In), inserite in una doverosa visione ecosistemica, sono a tutti gli effetti Nbs, cioè soluzioni utili per migliorare la funzionalità degli ecosistemi e, di conseguenza, la qualità di vita e la salute dei cittadini.

Sin dalle origini, l'In possiede una visione plurifunzionale: le quattro finalità fondamentali intrinseche alla disciplina - tecnica e biotecnica, naturalistica, paesaggistica, socio-economica - a loro volta possono essere declinate per rispondere a varie necessità. Le vulnerabilità messe ancora più in luce dal Covid-19 richiedono che l'In aiuti a migliorare la funzionalità del capitale naturale, la salute dell'ambiente e quindi dell'uomo, che ne è il principale attore e distruttore. In e Nbs per la salute stimolano a sviluppare altri ragionamenti, quali per esempio l'importanza di riconoscere il reale valore del verde tecnico per la salute nelle aree urbane.

Tutte ragioni per cui Aipin abbraccia la difficile sfida delle Nazioni Unite, che hanno deciso di dedicare questo decennio proprio all'Ecosystem Restoration: attuabile anche attraverso l'In.

Archeoclub d'Italia

A cura di **Federico Boccalaro**, ingegnere

Nella ripresa dopo la crisi serviranno una strategia di sviluppo e un nuovo paradigma per costruire una rete di conoscenze, di esperienze e di pratiche virtuose che possano esaltare e svelare i circuiti della perifericità culturale e ambientale. Bisogna ripartire dalla consapevolezza che l'Italia è custode di un patrimonio straordinario di beni culturali e ambientali, diffusi sul tutto il territorio nazionale, che rappresentano l'identità e la migliore opportunità del Paese. Occorre ripartire dal patrimonio periferico, spesso considerato minore: parchi, borghi, sentieri, ruderi e collezioni, che possono diventare l'occasione, per tanti giovani, di fare impresa a livello locale nei territori e contribuire alla produzione di un Pil etico, ecologico e culturale.

Il Green New Deal deve potersi esprimere nei paesaggi urbani, rurali, naturali, archeologici, partendo dagli spazi già riconosciuti come aree protette, parchi archeologici e geoparchi, parchi cittadini, musei e beni culturali. Si tratta, come è evidente, di strumenti che richiedono approcci e prassi interdisciplinari. L'Archeoclub d'Italia vuole, da subito, dare un contributo concreto per il rilancio del Paese, possibilmente all'interno di un nuovo patto tra stato e associazioni di settore.